

Felicity Brunner (Università di Zurigo)

Fiera t'ergevi, tu "Chiave d'Italia"! Elena Bonzanigo e l'irredentismo della Svizzera italiana negli anni del fascismo

The poem *Bellinzona*, published by Swiss-Italian writer Elena Bonzanigo in two different versions in 1926 and 1931, is relevant for literary and cultural studies because its author uses the capital of canton Ticino as a motif to problematize the topic of the cultural and political identity of the Swiss-Italian population during the 1930s. The analytical approach to the poem is based on a reconstruction of the historical, ideological and cultural background in which the author wrote the poem. Attention is given to the link between Bonzanigo and the filo-Fascist and pseudo-irredentist journal «L'Adula», which first published *Bellinzona* in 1926.

1 Introduzione

La nona edizione del *Dies Romanicus Turicensis* organizzato dal Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo è stata il teatro di un'approfondita discussione sul significato storico, sociale e culturale della città nell'ambito di studio della letteratura e della linguistica romanza: protagoniste degli interventi furono sia le *polis* dell'antichità, luoghi in cui il singolo individuo diventava cittadino, sia i centri di cultura medievali e rinascimentali, sia le metropoli moderne e contemporanee, caratterizzate dalla crescente estensione topografica. Il seguente intervento prende spunto dal caso di Bellinzona, che con 43'000 abitanti, è la capitale del canton Ticino. Nonostante le sue dimensioni ridotte, è di interesse per il tema del convegno zurighese: essa, infatti, ricopre una posizione geografica particolare ai piedi del valico alpino ed è stata per secoli un luogo di incontro e scontro tra le popolazioni di origine germanica e latina. L'articolo analizza il valore della cittadina ticinese in un caso letterario specifico, la poesia *Bellinzona* dell'autrice svizzero-italiana Elena Bonzanigo.

Bellinzona è il trentacinquesimo componimento del volume *La sorgente* edito da Bonzanigo presso l'Eroica di Ettore Cozzani nel 1931.¹ Protagonista del testo è la città, a cui l'io lirico si rivolge con un "tu" che instaura, sin dall'*incipit*, la figura retorica della personificazione.² Il centro svizzero-italiano è difatti rappresentato nelle vesti di una figura femminile «simile a una vecchia madre» (39–40), descritta nell'intento di osservare pensosa il «cielo d'Italia» (7) e ricordare l'epoca tardo medievale, quando le terre lungo il fiume Ticino facevano parte del ducato di Milano.³

¹ In appendice all'articolo si trova il testo completo di *Bellinzona*.

² «Inserta come chiave preziosa / nel piano verde, a piè dell'ondulante / Ceneri, o Bellinzona, o della mia / piccola terra cuor piccolo e forte!» (1–4).

³ Come affermano Vismara, Cavanna, Vismara (1990, 19) «la mancata individuazione di una unità politico-amministrativa o geografica, che possa essere identificata con l'attuale canton Ticino, non consente, ovviamente, di parlare di confini territoriali per l'alto medioevo, quando la nostra regione faceva parte di più vaste circoscrizioni, dalle quali in età moderna si enucleerà il territorio cantonale». All'altezza del XV secolo, le zone a sud del Gottardo erano caratterizzate da una forte eterogeneità, data dalle spinte espansionistiche delle potenze confinanti che nell'epoca tardo-medievale si risolse in una serie di conflitti. Nonostante ciò «[...] il Ticino deve al Medioevo la sua immagine di cantone culturalmente italiano della Confederazione. Per tutto il millennio medievale la storia delle terre oggi ticinesi fu storia – economia, sociale, politica, artistica, religiosa – di terre lombarde». (Vismara, Cavanna, Vismara 1990, 117).

Nelle seguenti pagine ci si interrogherà sulla maniera in cui Bellinzona è rappresentata nella poesia di Bonzanigo; per rispondere verrà proposta una lettura in chiave politica e ideologica del testo. Saranno ricostruiti il contesto storico, sociale e culturale del Ticino tra la seconda metà degli anni Venti e l'alba degli anni Trenta e la posizione occupata dall'autrice Elena Bonzanigo nel panorama letterario locale. In particolare, ci si soffermerà sul significato della chiusura – «il serto dei lontani gloriosi / tuoi giorni, o Bellinzona, / quando di fronte al nordico invasore / fiera t'ergevi, tu "Chiave d'Italia"» (49–52) – in cui i temi della città e della vicenda storica tardo-medievale sono esaltati dal discorso politico legato agli anni del fascismo italiano. La lettrice e il lettore di *Bellinzona*, tuttavia, prima di rivolgere la propria attenzione al contesto politico e culturale del Ticino degli anni Trenta, sono sollecitati a compiere un *excursus* nel XV secolo, al fine di chiarire le vicende belliche tardo-medievali che coinvolsero le regioni a sud delle Alpi e che fanno da sfondo storico ai versi di Bonzanigo.

1.1 1402–1422: Bellinzona e le terre lungo il Ticino vivono un ventennio di conflitti⁴

Alla morte di Gian Galeazzo Visconti, avvenuta nel 1402, le terre milanesi vissero due decenni di violente rivolte che causarono la frantumazione dell'unità politico-amministrativa del ducato. Le tensioni non lasciarono indenni le zone a sud del Gottardo, poiché l'attuale Sopraceneri da anni suscitava l'interesse politico delle vicine potenze straniere, desiderose di ottenere un maggiore controllo sul valico alpino. Il primo ad approfittare del subbuglio fu Alberto di Sacco, signore di Mesolcina, che tra il 1402 e il 1403 si impadronì di Bellinzona e delle valli limitrofe. Di Sacco però fu presto contrastato dalle ben più agguerrite forze militari d'oltralpe.

Nel 1291 Uri, Svitto e Untervaldo avevano formato la prima alleanza politica, firmando il famoso patto di aiuto reciproco che è tradizionalmente considerato l'atto di fondazione della Confederazione svizzera. All'altezza del 1402 i cantoni membri della lega confederata erano divenuti otto (ai tre *Waldstätten* si aggregarono Lucerna, Zurigo, Zugo, Glarona e Berna). Se durante il primo secolo i signori di Milano mantennero dei buoni rapporti con i vicini confederati, alla morte di Gian Galeazzo Visconti il clima cambiò, tanto che i cantoni Uri e Obvaldo⁵ radunarono le truppe e valicarono il Gottardo con l'intento di conquistare il passo. Scesero nella valle Leventina e avanzarono fino a Pollegio, stabilendo con i leventinesi un trattato di alleanza. Nel 1407 forzarono i Di Sacco, stabiliti a Bellinzona, a stipulare un patto di controborghesia, per cui i signori di Mesolcina furono costretti a esentare i mercanti confederati dai pesanti diritti doganali. Nel 1418 i due *Waldstätten* estesero la propria protezione giuridico-politica alla valle d'Orsera, così da dominare incontrastati entrambi i versanti della strada del Gottardo. Nel 1419, infine, gli eserciti di Uri e Obvaldo costrinsero i signori Di Sacco a cedere la fortezza di Bellinzona. Al termine del secondo decennio del Quattrocento, dunque, i due *Waldstätten*, all'apice del successo bellico, controllavano direttamente o indirettamente la costellazione dei valichi alpini. La vittoria confederata, tuttavia, si dimostrò effimera.

Si torni indietro di qualche anno e si osservino gli sviluppi avvenuti nella dimora viscontea. Nel 1412 era assurto al potere un nuovo duca: Filippo Maria Visconti. Costui, deciso a ricostruire il regno del padre Gian Galeazzo, chiese ai confederati la restituzione delle terre a sud del Gottardo e, quando questi rifiutarono l'accordo pacifico, inviò il proprio esercito che, guidato dal condottiero Francesco Bussone, conte di Carmagnola, sconfisse urani e obvaldesi

⁴ Per maggiori approfondimenti riguardo alla storia medievale delle terre del Sopraceneri si consultino Vismara, Cavanna, Vismara (1990) e Gamberini (2000).

⁵ Insieme a Nidvaldo, Obvaldo è uno dei due semi-cantoni che costituisce Untervaldo.

nella battaglia di Arbedo del 1422. Bellinzona tornò nelle mani del ducato; poco tempo dopo le truppe viscontee scacciarono anche i Di Sacco, ancora insediati nella Valle di Blenio.

Nei decenni seguenti gli eserciti di Uri – senza l'appoggio di Obvaldo – tentarono nuovamente di assalire Bellinzona, senza successo. Milano, con lo scopo di proteggere militarmente le proprie terre dal nemico del nord, concentrò le difese sulla città. Furono ampliate e rafforzate le antiche fortificazioni, ingrandito il castello di Montebello, costruito quello di Sassocorbaro ed edificata una doppia muraglia che divise il nuovo centro strategico dalle terre settentrionali. L'insieme delle costruzioni avrebbe dovuto essere un ostacolo insormontabile per gli svizzeri. Alla fine del XV secolo Bellinzona si presentava come una possente fortificazione che bloccava la valle del Ticino. La presa militare dei milanesi sulla città era sicura e rinforzata dall'orientamento politico dei bellinzonesi: infatti, diversamente dal caso dei vallerani della Leventina, l'attaccamento dei cittadini al ducato era incontestabile. Bellinzona restò quindi nelle mani viscontee e solo la Leventina fu concessa a Uri, a titolo di pegno.

Il testo di Bonzanigo sviluppa una rappresentazione letteraria della storia medievale del cantone svizzero italiano ponendo l'attenzione sul tema della guerra. In *Bellinzona* le vicende belliche dei confederati – il «nordico invasore» (51) – e dell'esercito milanese capeggiato da Carmagnola (17) fanno parte della memoria della città personificata: essa ricorda singole scene – descritte dall'autrice come dei quadri di battaglia – risalenti ai giorni in cui «le vittoriose legioni» (11) milanesi, guidate dal «Simbolo romano» (12), affrontarono il nemico lungo le rive del Ticino in difesa delle mura della città.

2 L'esordio letterario di Elena Bonzanigo

Elena Bonzanigo (1897–1974),⁶ pittrice e scrittrice di origine bellinzonese, è oggi misconosciuta dalla critica letteraria ed è ricordata soltanto da una scarna cerchia di lettrici e lettori per i suoi testi narrativi. Nonostante ciò si profila come un'autrice eclettica, che in quattro decenni scrisse testi letterari – in versi e in prosa –, giornalistici e saggistici. Conosciuta inizialmente soltanto nella Svizzera italiana, al termine degli anni Trenta poté pubblicare presso un editore zurighese la raccolta di racconti *Storielle primaverili* (Orell Füssli 1938); elaborò poi il romanzo per cui vinse il premio Schiller *Serena Serodine* (Arti grafiche, Società Anonima Successori a Natale Mazzuconi 1944, tradotto in tedesco da Benziger & Co. nel 1945). A seguire scrisse *Oltre le mura* (Arti grafiche 1955), *Viaggio di notte* (Istituto Editoriale Ticinese 1958, tradotto in tedesco da Gute Schriften nel 1961) e *La Conchiglia* (Casagrande 1965), che nel 1963 le valse il premio del Giubileo del *Lyceum* svizzero.

Prima di dedicarsi alla narrativa, per una decina di anni, tra il 1920 e il 1930, Bonzanigo scrisse sei componimenti, messi in musica dal direttore del Teatro Sociale di Bellinzona Luigi Tosi (1881–1956)⁷. I pezzi furono eseguiti sul palco del teatro bellinzonese da voci femminili

⁶ Elena Bonzanigo nacque a Bellinzona nel 1897 e visse fra Bellinzona, Londra, Zurigo e Locarno Monti, dove morì nel 1974. Collaborò con *Cenobio*, il *Corriere del Ticino* e la RSI, curando radiodrammi, radiocommedie e adattamenti dall'inglese. Si batté per l'ottenimento del suffragio femminile in Ticino e per anni ricoprì la carica di presidente nel *Movimento Sociale Femminile* di Locarno. Curò il volume *Donne della Svizzera italiana. Dalla Saffa 1928 alla Saffa 1958*, per il quale scrisse un capitolo dedicato all'arte figurativa. Dal 1962 al 1967 fu presidente della sezione *Belle Lettere* del *Lyceum* della Svizzera italiana. In seguito fondò la sezione ticinese del *PEN Club* (Poets, Essayists, Novelists). Per ulteriori informazioni si legga Fazioli-Foletti (2015).

⁷ Luigi Tosi nacque a Grosseto nel 1881. Studiò al liceo musicale di Roma con Giacomo Settaccioli e alla Scuola nazionale di Musica di Roma sotto la direzione di Pietro Mascagni, dove nel 1906 ottenne il diploma. Si laureò al Conservatorio di Milano, diventando maestro di banda e insegnante di canto. Nel 1919 venne nominato direttore della Civica Filarmonica di Bellinzona e un anno più tardi fondò la corale femminile *Santa Cecilia*, la quale interpretò i versi poetici di Bonzanigo. Della proficua collaborazione con Bonzanigo è rimasta traccia nel fondo dell'Associazione Ricerche musicali nella Svizzera Italiana, conservato presso l'Archivio di Stato di Bellinzona. Per ulteriori informazioni si legga la voce *online* <Luigi Tosi> nel Dizionario dei musicisti della Svizzera italiana (<http://www.ricercamusica.ch/dizionario/1296.html>).

accompagnate al pianoforte e alcuni di essi infine furono inseriti – insieme a *Bellinzona* – nella raccolta *La sorgente*. Il testo più significativo del decennio 1920–1930, che rappresenta l'apice della collaborazione tra Bonzanigo e Tosi,⁸ è il libretto per la commedia musicale *Dania*, rappresentata a Bellinzona nell'estate del 1930.⁹

In realtà, il vero e proprio esordio letterario di Bonzanigo risale al 1923, anno in cui apparve per il periodico di cultura bellinzonese «L'Adula» la poesia *Mimosa*. L'autrice scrisse venticinque interventi per il foglio bellinzonese: quindici poesie (di queste soltanto due non hanno trovato posto nella raccolta *La sorgente*), due articoli dal carattere fortemente narrativo usciti a puntate, due recensioni a Francesco Chiesa e cinque articoli d'approfondimento incentrati su aspetti storici e culturali del Ticino. Nel numero del 31 ottobre 1926 apparve la prima versione di *Bellinzona*, che, rispetto a quella edita dal milanese Cozzani nel 1931, presenta alcune varianti formali e contenutistiche su cui si tornerà nel paragrafo 4. La collaborazione tra Bonzanigo e «L'Adula» proseguì per altri quattro anni e terminò nel 1931 con l'uscita de *L'almanacco della Svizzera italiana*, un opuscolo, curato dalla redazione, che presenta l'ideologia, la storia e i protagonisti della redazione bellinzonese. In esso sono presenti la riedizione della prima versione aduliana di *Bellinzona* e una biografia sommaria dell'autrice.

3 «L'Adula»: dall'amore per la cultura italiana al fascismo¹⁰

La redazione de «L'Adula» è il punto di partenza per inquadrare il contesto sociale, politico e culturale in cui Bonzanigo scrisse e pubblicò *Bellinzona*. Il periodico – il primo che nella Svizzera italiana fu fondato e diretto per iniziativa femminile – fu attivo dal 1912 al 1935 e sotto la direzione di Teresa Bontempi conobbe una tiratura limitata che negli anni lo portò a trasformarsi da settimanale in mensile. Nonostante la sua apparente innovatività, il progetto editoriale è oggi poco studiato e per lo più è associato a un capitolo specifico della storia svizzera: i focolari irredentisti del Ticino negli anni del fascismo. Lo storico Pierre Codiroli, che ha analizzato l'evoluzione delle posizioni politiche dell'«Adula», definisce il significato del giornale come segue:

«L'Adula» e la sua direttrice furono, soprattutto a partire dai primi anni Venti, elementi decisamente polemici e inutilmente provocatori, sovente irredentisti, sicuramente strumentalizzati dal fascismo che li finanziava proprio perché avamposto radicale nella lotta per la difesa dell'italianità. Invisi alla stragrande maggioranza dei Ticinesi di allora, come pure ai politici, ai pubblicisti e agli intellettuali d'oltre Gottardo; indigesti, in particolare al capo del Dipartimento politico Motta che a più riprese cercò i mezzi legali per soffocare una voce reputata dannosa per l'unità del paese (Bontempi 1999, 34).

Di seguito verrà mostrato come si sviluppò la rete ideologica che sorresse gli articoli dell'«Adula» nel corso di oltre due decenni. Sebbene la sintesi di Codiroli si attagli pienamente alla posizione che il giornale ebbe negli ultimi anni di attività, è da tener presente che la sua origine non fu determinata da motivazioni politiche, bensì culturali.

⁸ La collaborazione con il maestro Tosi svela un aspetto importante sull'approccio di Bonzanigo alla letteratura, in particolare alla poesia. Infatti, scrisse il primo testo poetico nella prospettiva di vederlo musicato: si tratta del brano *Nel paese del sogno* eseguito da Luigi Tosi nel 1920. Il testo inizialmente era pensato per una ricezione orale e musicale, mentre la pubblicazione avvenne solamente in un secondo momento (fu pubblicato dall'«Adula» nel numero del 29 giugno 1924 e in *La sorgente* nel 1931). In ordine cronologico l'ultimo componimento di Bonzanigo musicato da Tosi fu la *Leggenda Sacra*, eseguita al Teatro Sociale nel 1946.

⁹ Nelle biblioteche cantonali ticinesi è conservato il fascicolo con il riassunto della trama di *Dania* e le indicazioni di scena.

¹⁰ Per un approfondimento riguardo alla storia editoriale dell'«Adula» e una contestualizzazione socio-culturale del dibattito a sfondo politico sorto intorno al progetto editoriale si legga il volume di Crespi (2004), nel quale è data attenzione all'intento che mosse i membri più anziani della redazione, in particolare la direttrice Teresa Bontempi. Sui primi anni di vita del periodico si leggano inoltre Bonalumi (1970) e Bernardi-Snozzi (1976). Per approfondire il quadro storico fra gli anni Venti e Quaranta e la presenza del fascismo italiano nella Svizzera italiana si consultino Codiroli (1988), Bianchi (1989), Codiroli (1992), Bontempi (1999).

3.1 Le origini dell'«Adula»

La redazione del giornale aprì i battenti nel 1912 per iniziativa di Teresa Bontempi (1883–1968)¹¹ e Rosetta Colombi (1889–1943)¹². Nei primi numeri si legge il sottotitolo *Organo svizzero di coltura italiana*: la volontà delle fondatrici e dei primi collaboratori era quella di rendere «L'Adula» un faro culturale per le lettrici e i lettori del cantone. Nella lettera editoriale del primo numero del 4 luglio 1912, Bontempi spiegò così la nascita del periodico bellinzonese: dopo un viaggio a Firenze le due donne decisero di denunciare pubblicamente la carenza di interesse del Ticino nei confronti delle proprie radici culturali italiane. Si legga il seguente estratto:

Abbiamo sentito allora noi donne, come sentono le madri quando il figlio agonizza, il dovere di escire dall'ombra, di scrivere sui giornali, di reagire, di salvare, sì di salvare, diciamola francamente, questa superba parola [la parola di Dante]. Non si reagiva contro un individuo o l'altro, si reagiva contro uno stato di cose, di giorno in giorno più opprimente e malsicuro. La nostra lotta contro il pangermanesimo, voleva essere occasionale e saltuaria (Bontempi 1912, 1–2, l'enfasi è aggiunta).

La storica Sara Bernardi-Snozzi (1976) svolge un'analisi di quello «stato di cose» osservato da Bontempi e Colombi nel 1912 e individua la natura del malessere nella situazione economica del cantone. La studiosa osserva come l'identità linguistica italiana del Ticino si fosse progressivamente modificata, subendo l'influsso proveniente dai cantoni germanofoni della Svizzera, che nei confronti del Ticino vantavano una maggiore ricchezza e un potere politico più forte. La ragione storica specifica per il risentimento verso la cultura ibrida a Sud delle alpi è radicata nelle esigenze che il Ticino avvertì quando le speranze di un riassetto e di uno sviluppo economico furono deluse dopo l'apertura della ferrovia del Gottardo al termine del XIX secolo; di seguito si veda il perché.

Fino al 1882 – anno in cui furono terminati i lavori della galleria ferroviaria del Gottardo – il cantone visse geograficamente e culturalmente isolato rispetto al resto della Svizzera e restò emarginato dallo sviluppo economico e industriale della Confederazione. Fino ai primi decenni del Novecento la popolazione ticinese basava la propria economia sul settore primario; il Ticino, di conseguenza, era più povero rispetto ai centri della Svizzera tedesca e francese, dove il settore industriale si era imposto su quello agricolo (il canton Grigioni fa da eccezione). Inoltre nei primi anni del Novecento il cantone risentiva ancora della carenza di manodopera causata dalla forte spinta migratoria di singoli lavoratori e intere famiglie verso paesi extraeuropei quali l'America o l'Australia. Se, da una parte, con l'apertura di una veloce via di transito attraverso il Gottardo, il Ticino divenne più accessibile alla popolazione della Svizzera interna, dall'altra ciò creò nuovi problemi. L'apertura al traffico ferroviario, infatti, non portò lo sperato aiuto economico da parte dei cantoni più ricchi; giunsero, bensì, delle

¹¹ Figlia di Giacomo Bontempi, Segretario del Dipartimento della Pubblica Educazione, e di Giustina Chiesa, Teresa Bontempi nacque a Locarno nel 1883. È ricordata per il suo fervente amore nei confronti della lingua e della cultura italiane e per le idee politicamente compromettenti sul rapporto tra Ticino e Italia. Fu maestra di scuola elementare e nel 1908 fu nominata ispettrice cantonale degli asili d'infanzia. Scrisse singoli articoli per i maggiori quotidiani del Ticino, accolti dal pubblico con forti polemiche, finché fondò «L'Adula» nel 1912. Nel 1916 fu processata per vilipendio nei confronti di un ufficiale dell'esercito svizzero e condannata a tre settimane di prigione (per essere infine graziata dall'ufficiale in persona); nel 1935, alla chiusura del periodico, fu nuovamente processata e incarcerata per oltre cento giorni, con l'accusa di tradimento della patria. Per approfondimenti si consultino: Bontempi (1999) e Genasci (2000).

¹² La biografia di Rosetta Colombi è frammentaria. In una nota a piè di pagina Crespi (2004, 15) riferisce che Colombi nacque a Bellinzona nel 1889, visse nella Svizzera italiana, a Berna e in Italia, dove morì nel 1943, non prima di ottenere una croce di guerra al valore militare. Alcune notizie biografiche compaiono nella scheda *Rosetta Parini Colombi* nell'*Almanacco della Svizzera italiana* (1931, 86): «Compiuti gli studi magistrali a Siena ed a Roma, Rosetta Colombi fu nominata dal Governo Ticinese insegnante alle Normali di Locarno, dove rimase poco meno di due anni». Sempre nell'*Almanacco* è detto che la donna, insieme a Carlo Spinazzola e Fulceri Paolucci, fondò nel 1912 la scuola italiana di Berna; dovette tuttavia rinunciare all'insegnamento per abbracciare la controversa causa dell'«Adula». Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale si trasferì a Milano insieme al padre Emilio, con il quale diresse un ufficio stampa per la redazione di articoli sulla guerra e le condizioni interne italiane. Nel 1918 entrò a far parte della redazione di «L'Idea Nazionale», diretta da Umberto Fracchia; qui conobbe Piero Parini, con il quale si sposò nel 1919.

benestanti 'colonie' di imprenditori confederati, che provocarono cambiamenti sostanziali nella struttura sociale, culturale e linguistica del cantone.

Bernardi-Snozzi individua l'origine dell'ideologia su cui si fondò «L'Adula» nel formarsi di una coscienza patriottica cantonale ad opera di un ristretto gruppo di intellettuali che osservarono attentamente la situazione economica e politica del Ticino. Essi individuarono la responsabilità per la situazione di arretratezza in cui si trovava il cantone innanzitutto nell'influenza esercitata dai confederati germanofoni sulle decisioni riguardanti il territorio svizzero-italiano e secondariamente nella presenza di immigrati tedeschi stabiliti in Ticino. Ne nacque un'argomentazione fondata sull'antipatia verso il tedesco e lo svizzero tedesco, culturalmente e linguisticamente estranei alla tradizione italiana. Il divario economico tra gli imprenditori provenienti dal nord e i residenti ticinesi sfociò in un conflitto di tipo culturale, che automaticamente fu trasposto in un discorso incentrato sull'identità linguistica locale.

Tra i membri di questo ristretto gruppo di intellettuali si trovavano Teresa Bontempi, Rosetta Colombi e un numero sorprendentemente alto di donne attive nell'educazione. Bontempi, insegnante di scuola elementare e direttrice degli asili infantili, si interessò in particolare alle conseguenze che la situazione economica precaria e la presenza degli influenti confederati e dei tedeschi sul territorio produsse nell'ambito dell'istruzione, della cultura e dell'arte. Bontempi e Colombi, che fondarono nel 1911 la prima Associazione Femminile di Cultura del cantone, presero posizione pubblicamente per contrastare il 'pangermanesimo', scrivendo articoli fortemente polemici per il «Dovere» e la «Gazzetta ticinese». Quando i quotidiani ticinesi rifiutarono di pubblicare ulteriori articoli dai toni eccessivamente anti-confederati, le donne fondarono un organo giornalistico proprio, «L'Adula» per l'appunto – uno dei nomi proposti per il giornale fu «l'Antipangermanesimo» –, incoraggiate da intellettuali e scrittori tra cui Francesco Chiesa e il linguista Carlo Salvioni.

Le due donne impostarono nel modo seguente il programma del periodico:

Il programma dell'«Adula» è semplice dunque. LOTTA PER LA GIUSTIZIA, PERSEVERANTE AFFERMAZIONE DELLA NOSTRA ANIMA ITALIANA (Bontempi 1912, 1–2, l'enfasi è originale).

La proclamata «lotta per la giustizia», è da intendersi come una reazione innanzitutto contro la situazione di abbandono in cui si trovava il Ticino e secondariamente contro il presunto sfruttamento economico e territoriale da parte della Confederazione. Lo scopo del progetto editoriale era di preservare «l'anima italiana» del cantone, cioè la tradizione letteraria e linguistica lombarda. Detto ciò, pare evidente che l'italianità difesa da Bontempi all'altezza cronologica del 1912 è di tipo culturale: «L'Adula» dei primi anni non si riconobbe in un preciso orientamento politico, piuttosto proclamò la necessità di intervenire sulla trasmissione della lingua e della letteratura italiane nel cantone.

3.2 Gli sviluppi ideologici

Lo scoppio della Prima Guerra mondiale, le simpatie suscitate dall'intervento italiano, la vittoria dell'Intesa e l'ascesa al potere di Benito Mussolini modificarono l'orientamento ideologico dell'«Adula» e ne acuirono i toni prettamente politici a favore delle tesi irredentiste. Al termine degli anni Dieci si assistette a un momento di rottura nella storia aduliana: morirono i due padri spirituali che avevano sostenuto la nascita del periodico, Carlo Salvioni e Giacomo Bontempi, e nella redazione nuove voci acquisirono importanza, tra cui quella dell'amico di Mussolini Adolfo Carmine¹³. Fu così che «L'Adula» si spostò verso posizioni sempre più filofasciste, in parte per consonanza di idee, in parte per necessità di sopravvivenza.

¹³ Adolfo Carmine nacque a Bellinzona nel 1866, ma venne mandato dal padre a studiare a Frauenfeld. In seguito visitò Città del Messico, la California, l'Alaska e infine Cuba; nei propri spostamenti Carmine si guadagnò da vivere dipin-

Bernardi-Snozzi (1976) nota che, in seno al parlamento ticinese, il discorso intorno alla questione dell'italianità si velò, a partire dagli anni Venti, di un marchio di ambiguità, che crebbe per la presenza dei fascisti nel cantone. Le autorità del Ticino presero sempre più distanza dall'Italia, mentre favorirono una politica che prevedeva la risoluzione delle problematiche ticinesi attraverso l'avvicinamento del cantone ai centri della Svizzera interna. La redazione dell'«Adula», contraria alle posizioni elvetiste, si guardò dall'esortare apertamente l'irredentismo della Svizzera italiana; tuttavia il discorso sotteso a molti degli articoli si fece man mano più polemico nei confronti delle scelte politiche della Confederazione. L'amore per il fascismo, rafforzato dal fatto che Mussolini raggiunse negli anni Trenta la massima estensione del suo potere in Italia, divenne una delle linee guida più importanti per la redazione aduliana: l'Italia e il fascismo furono percepiti come una cosa sola, promuovere la cultura italiana significava promuovere una cultura fascista. Intanto la situazione politica dell'Europa diveniva tesa come mai prima di allora.

I contatti tra i redattori dell'«Adula» – primo fra i quali il già nominato Adolfo Carmine – e i membri del partito fascista allarmarono le autorità confederate. Mussolini, infatti, dimostrò un pericoloso interesse per il Ticino fin dal primo discorso parlamentare del 1921:

[rivolto a Giolitti:] Nel discorso della corona avete fatto dire al Sovrano che ovunque l'Italia ha raggiunto il suo confine alpino. Contesto l'esattezza geografica e politica di questa affermazione. Immediatamente a nord di Milano questo confine non è raggiunto. Ad un'ora di distanza da Milano l'opera di penetrazione tedesca, già pronunziatasi prima e durante la guerra, ha ripreso con maggiore tenacia. Il canton Ticino imbastardito e tedeschizzato può essere fonte di gravi preoccupazioni per la sicurezza della Lombardia e di tutta l'Italia settentrionale (Primo discorso parlamentare di Mussolini del 21 giugno 1921, cit. da Crespi 2004, 66).

Codioli (1988) riconosce come a partire dal 1930 i mutamenti all'interno della redazione dell'«Adula» abbiano avvicinato il periodico a una linea politica radicalmente fascista, ciecamente dedita a Mussolini: negli anni Trenta nulla o quasi avveniva senza che da Roma partissero precise indicazioni. La strategia globale della rivista, nonostante i conflitti che andarono a crearsi in seno alla redazione, era comune e determinata dal duce in persona. Lo studioso osserva che «L'Adula», proprio a partire dal 1931, sarà sempre più usata dal potere centrale fascista come efficace strumento propagandistico, in particolare per far leva sul motivo dell'irredentismo, la cui portata fu esasperata per scopi strategicamente più rilevanti. Le autorità confederate sottoposero la redazione bellinzonese a svariate inchieste, fino a forzarne la chiusura nel 1935.¹⁴

3.3 1931: *L'Almanacco della Svizzera italiana*

La radicalizzazione dell'ideologia politica degli esponenti più laboriosi della redazione si riflette al meglio nei capitoli dell'*Almanacco della Svizzera italiana*, un volume, pubblicato dall'«Adula» nel 1931, che riassume le tematiche principali affrontate dal periodico. Dall'*Almanacco* – che, ricordiamo, contiene la ristampa della poesia *Bellinzona* e una pagina

gendo decorazioni per negozi e abitazioni. Arricchitosi a Cuba grazie a una serie di investimenti e speculazioni finanziarie, ritornò in Svizzera allo scadere del 1917 e si stabilì a Sementina. Tramite l'amicizia con Carlo Salvioni entrò a far parte, anche se solo per pochi anni, dell'«Adula»: divenne una delle voci più influenti del periodico, soprattutto tra i più giovani. Crespi (2004, 51) afferma che «col Carmine, la sottile – e spesso soggettiva – linea divisoria tra uno spinto localismo e la propaganda secessionista fu sollecitata in più occasioni: vi furono da parte sua, ma non solo, degli eccessi di zelo nel salutare gli eventi, le glorie e gli eroi del vicino Regno, come anche degli eccessi di filoitalianità che via via presero il sopravvento sulla battaglia strettamente culturale». Gli anni da lui trascorsi nella redazione dell'«Adula» sono legati alla controversa Federazione Goliardica Ticinese, composta da giovani interessati a difendere la cultura italiana nelle scuole svizzere, e ai suoi contatti con D'Annunzio, che incontrò a Fiume, e Mussolini. All'inizio degli anni Venti si trasferì, infine, in Italia. Per ulteriori notizie biografiche si legga Crespi (2004).

¹⁴ Per approfondimenti si legga Crespi (2004): lo storico si interroga sulla misura in cui il giornale fosse diventato una centrale irredentista della Svizzera italiana e propone un lucido resoconto del discorso politico originato in seno alla redazione.

biografica su Elena Bonzanigo – è stato selezionato un passo che rappresenta l'impostazione antigermanica del discorso aduliano. Si tratta di un estratto della lettera di *Una mamma ticinese* rivolta a Teresa Bontempi, che rivela una retorica fortemente impregnata di sentimenti patriottici cantonali e anticonfederati. L'anonima madre ticinese si lamenta della presenza di bagnanti tedeschi – o forse svizzero tedeschi? – sulle spiagge del lago di Lugano:

Però, da alcuni anni, anche quell'angolo è pieno di tedeschi. E perché scrivo tedeschi con un tal senso di amarezza? Sono pur essi creature del buon Dio! Sì, lo sono, e simpatici quando sono nei loro paesi o passano nel nostro a diporto. Ma quando si ficcano qui da noi e guastano i nostri costumi, e fanno scomparire gradatamente le tradizioni millenarie del nostro popolo, quando ci offendono nei nostri più intimi sentimenti, non sono creature del buon Dio: son creature di... qualcun altro. Dunque: nel nostro cantuccio di spiaggia le signore tedesche vengono con i loro costumi da bagno indecenti e sfacciati; i signori tedeschi vengono, e si svestono e si vestono davanti a tutti. [...] Ah! Bontempi! Puoi ben farne della propaganda per mantenere pura la razza e integri i nostri costumi, puoi ben scrivere ed affannarti; ma temo forte che la tua venga ad essere una fatica inutile. Ci vorrebbe una più forte serrata di anime contro all'*invadenza nordica*: bisognerebbe che un forte nucleo di ticinesi si levasse a difendere i costumi, le tradizioni, i sentimenti ticinesi (*Una mamma ticinese* 1931, 221, l'enfasi è aggiunta).

4 Il «nordico invasore»

Il linguaggio della lettera di *Una mamma ticinese*, impregnato di sentimentalismo patriottico e sostenuto dall'argomentazione identitaria antitedesca, presenta somiglianze notevoli con quello della poesia *Bellinzona* di Bonzanigo: in particolare il sintagma «l'invadenza nordica» della lettera richiama all'orecchio della lettrice o del lettore il «nordico invasore» della lirica.

Nei paragrafi introduttivi si è accennato alle due redazioni di *Bellinzona*: il testo apparso nel 1926 sull'«Adula» – e riedito nell'*Almanacco della Svizzera italiana* del 1931 – introduce alcune varianti formali e contenutistiche rispetto a quello inserito nel volume *La sorgente*. Le più significative, come mostrato nella *Tabella 1*, risiedono nella chiusura della poesia.

Tabella 1: Le due redazioni di *Bellinzona* a confronto

<i>Bellinzona</i> («L'Adula», 1926) versi 40–50	<i>Bellinzona</i> (l'Eroica, 1931) versi 42–52
Morbide braccia d'edera, lucenti	Morbide braccia d'edera, lucenti
di foglioline nuove le tue mura	di foglioline nuove, le tue mura
cingono, rose mandorli sui colli	cingono; rosei mandorli sui colli
a primavera cantano nel sole	a primavera cantano nel sole,
l'inno alla giovinezza,	e cespi di ginestre d'oro, e azzurri
e cespi di ginestre d'oro e rosse	giaggioli, e rosse bacche son le gemme
bacche ed azzurri crochi son le gemme	olezzanti del tuo serto merlato,
splendide del tuo bel serto merlato,	il serto dei lontani gloriosi
il serto dei lontani gloriosi	tuo giorni, o Bellinzona,
tuo giorni, o Bellinzona,	quando di fronte al <i>nordico invasore</i>
quando «Chiave d'Italia» eri chiamata.	fiera t'ergevi, tu «Chiave d'Italia!»

La variante «nordico invasore» testimonia come la versione italiana di *Bellinzona* sia ideologicamente più vicina al pensiero irredentista rispetto a quella ticinese, più neutrale. Infatti, la città medievale, definita con l'antico appellativo «Chiave d'Italia», è rappresentata come un nodo strategico per la politica espansionistica lombarda; i *Waldstätten* sono ritratti invece nelle vesti del «nordico invasore». L'associazione tematica con le mire espansionistiche della politica fascista degli anni Venti e Trenta è lampante. Tuttavia è da rilevare che anche la versione aduliana di *Bellinzona* manifesta sicuramente una forte adesione alla cultura

fascista: «l'inno alla giovinezza» (45), infatti, è un esplicito riferimento alla canzone *Giovinazza*, divenuto inno trionfale del partito dal 1925.¹⁵

L'edizione per l'Eroica, rispetto a quella dell'«Adula», manifesta una posizione politica fortemente provocatoria nei confronti dell'appartenenza confederata delle terre bellinzonesi. La domanda che nasce dal confronto delle due versioni riguarda la paternità, o maternità, della variante «nordico invasore» dell'edizione più recente: fu Bonzanigo a rielaborare il testo per renderlo più incline ai gusti del pubblico italiano, oppure fu Cozzani che impose un tono più fermo alla lirica, che già nella redazione aduliana aveva implicitamente assunto un discorso irredentista? Siccome non sono conservati materiali che testimoniano il processo di scrittura e pubblicazione delle due redazioni del testo, non è stato possibile trovare una risposta definitiva al problema.¹⁶ Si può tuttavia formulare un'ipotesi a favore della paternità dell'editore, esaminando l'attività letteraria di Bonzanigo che seguì il periodo 1920–1931: *La sorgente* fu l'unico volume pubblicato in Italia, mentre i testi successivi apparvero in Svizzera (i romanzi *Serena Serodine* e *Oltre le mura* presso Arti grafiche e la *La conchiglia* presso Casagrande). A partire dal 1931, trascorsero sette anni in cui Bonzanigo non pubblicò alcun testo letterario né giornalistico; nel 1938 infine fu stampata la raccolta di racconti *Storielle primaverili* dalla zurighese Orell Füssli, nella collana «Raccolte di Letture Italiane», con una prefazione di Giuseppe Zoppi. I sette anni di silenzio, dunque, rappresentarono un allontanamento dell'autrice dal contesto bellinzonese dell'«Adula», e un avvicinamento agli ambienti culturali della Svizzera tedesca, in particolare ai circoli di intellettuali attivi sul suolo zurighese.¹⁷

Indipendentemente dalle ragioni che spiegano le varianti del testo italiano, si può concludere che la seconda redazione di *Bellinzona* non sarebbe potuta essere pubblicata in un contesto editoriale svizzero-italiano, neppure in quello aduliano – che, si è visto nel paragrafo 3 di questo articolo, era uno dei teatri che diede voce all'acceso dibattito intorno alla natura dell'identità culturale e politica del canton Ticino – senza causare proteste infiammanti nei confronti dell'autrice. Nell'«Adula» il discorso antielvetista fu espresso perlopiù implicitamente, evitando le affermazioni che potessero essere compromettenti per la salvaguardia della redazione. Pubblicare presso l'editore milanese Cozzani, invece, significava posizionarsi in un contesto politico orientato in tutt'altro modo: il partito fascista difatti si era dimostrato interessato fin dagli inizi a qualunque dimostrazione di italianità da parte degli intellettuali della Svizzera italiana.

5 Conclusioni

In conclusione, tenendo presente l'analisi del contesto storico che fece da sfondo alla pubblicazione di *Bellinzona*, si ritorni all'interrogativo iniziale – che, come si è visto, prese spunto dal tema della nona edizione del *Dies Romanicus Turicensis* – intorno alla maniera con cui è rappresentata l'omonima città nella poesia di Bonzanigo. Si è visto che essa assume le caratteristiche di una figura femminile: la madre che protegge i figli contro il nemico straniero, che semina morte e distruzione. Si crea in questo modo una netta distinzione tra due

¹⁵ Si confronti la quarta strofa di *Giovinazza. Inno degli Arditi* (in: Savona, Straniero, 1979, 54): «Di Pontida il giuramento / feci un dì per la mia terra / esclamando guerra! guerra! / all'austriaco invasor!». Sulle diverse versioni di *Giovinazza* si legga Savona, Straniero (1979).

¹⁶ I carteggi di Elena Bonzanigo sono andati persi nell'incendio che distrusse la casa in cui abitò fino alla sua morte. Gli archivisti e le archiviste dell'Accademia di Scienze e Lettere dell'Istituto Lombardo confermano di non aver trovato traccia nel fondo Cozzani di materiali che testimoniano la pubblicazione del volume *La sorgente*.

¹⁷ Dal 1933 Elena Bonzanigo visse a Zurigo: qui conobbe Paul Hoppeler, con il quale, nello stesso anno, convolò a nozze; i coniugi lasciarono la Svizzera tedesca per trasferirsi a Locarno Monti. Le informazioni bibliografiche riguardo al periodo zurighese di Bonzanigo sono assenti dalle biografie sull'autrice. Ringrazio dunque Anna Ciocca, che mi ha gentilmente comunicato oralmente i riferimenti cronologici.

categorie identitarie: il *noi*, cioè le e gli abitanti di Bellinzona, ma in generale di tutto il Ticino, uniti da un legame di parentela, che ha chiare origini italiane e non elvetiche, e il *loro*, ossia il nordico invasore confederato che mira a soggiogare le terre a sud, minacciando di spezzare il legame vitale che le tiene unite all'Italia. L'uso discorsivo che Bonzanigo fa della personificazione di Bellinzona si inserisce nella retorica antigermanica e anticonfederata condivisa dalla redazione dell'«Adula». Il testo propone una riflessione sull'identità culturale e politica del Ticino, riconosciuta dall'autrice come profondamente ancorata nella tradizione italiana. Ciò fa della poesia un esempio emblematico della letteratura svizzero-italiana degli anni del fascismo italiano, conferendole un significato particolare per gli studi sull'identità politica e culturale della Svizzera.

6 Bibliografia

6.1 Letteratura primaria

- AA.VV. (1930), *Almanacco della Svizzera italiana*, a c. di *L'Adula*, Varese, Varesina Grafica.
- Bontempi, Teresa (1912), «La via», in: *L'Adula* 1, 1–2.
- Bonzanigo, Elena (1926), «Bellinzona», in: *L'Adula* 21, 1.
- Bonzanigo, Elena, Tosi, Luigi (1930), *Dania*, Bellinzona, Salvioni.
- Bonzanigo, Elena (1931), *La sorgente*, Milano, Eroica.
- Bonzanigo, Elena (1938), *Storielle primaverili*, Zurigo, Orell Füssli.
- Bonzanigo, Elena (1944), *Serena Serodine*, Lugano, Arti Grafiche, Società Anonima Successori a Natale Mazzuconi.
- Bonzanigo, Elena (1955), *Oltre le mura*, Lugano, Arti Grafiche, Società Anonima Successori a Natale Mazzuconi.
- Bonzanigo, Elena (1965), *La Conchiglia*, Bellinzona, Casagrande.

6.2 Letteratura secondaria

Libri e saggi

- Bernardi-Snozzi, Sara (1976), *Dalla difesa dell'italianità al filofascismo nel cantone Ticino (1920–1924)*, Friburgo, Edizioni Universitarie.
- Bianchi, Roberto (1989), *Il Ticino politico contemporaneo, 1921–1975*, Locarno, Armando Dadò Editore.
- Bonalumi, Giovanni (1970), *La giovane Adula (1912–1920). Saggio introduttivo e antologia dei testi più significativi*, a c. dell'Istituto di Relazioni Letterarie Italo-svizzere, Chiasso, Elvetica.
- Bontempi, Teresa (1999), *Memoriale e diario di prigionia*, a c. di Pierre Codiroli, Locarno, Armando Dadò Editore.
- Codiroli, Pierre (1988), *L'ombra del duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel canton Ticino (1922–1943)*, Milano, FrancoAngeli Storia.
- Codiroli, Pierre (1992), *Tra fascio e balestra: un'acerba contesa culturale (1941–1945)*, Locarno, Armando Dadò Editore.

Crespi, Ferdinando (2004), *Ticino Irredento. La frontiera contesa. Dalla battaglia culturale dell'«Adula» ai piani d'invasione*, Milano, FrancoAngeli Storia.

Savona, Antonio Virgilio, Straniero, Michele (1979), *Canti dell'Italia fascista (1919–1945)*, Milano, Garzanti.

Vismara, Giulio, Cavanna, Adriano, Vismara, Paola (1990), *Ticino medievale. Storia di una terra lombarda*, Locarno, Armando Dadò Editore.

Siti

AA.VV., voce «Luigi Tosi», in: *I principali attori del campo musicale della Svizzera italiana, La musica della Svizzera italiana*, a c. della Fonoteca Nazionale Svizzera, in: <<http://www.ricercaunica.ch/dizionario/1296.html>> (15.11.2017).

Fazioli Foletti, Maria (2015), voce «Elena Bonzanigo», in: *Tracce di donne, Biografie femminili ticinesi del XIX e del XX secolo*, a c. dell'AARDT (Archivi Riuniti delle Donne Ticino), in: <<http://www.archividonneticino.ch/hoppeler-bonzanigo-elena-1897-1974/>> (15.11.2017).

Gamberini, Andrea (2000), voce «Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano», in: *Dizionario biografico degli italiani, volume 54*, a c. di Treccani online, in: <http://www.treccani.it/enciclopedia/gian-galeazzo-visconti-duca-di-milano_%28Dizionario-Biografico%29/> (15.11.2017).

Genasci, Pasquale (2000), voce «Teresa Bontempi», in: *Dizionario Storico della Svizzera*, in: <<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I12818.php>> (15.11.2017).

7 Appendice

Il testo: Elena Bonzanigo, *Bellinzona*.

Inserta come chiave preziosa
nel piano verde, a piè dell'ondulante
Ceneri, o Bellinzona, o della mia
piccola terra cuor piccolo e forte!
Sdegnosa delle facili lusinghe, 5
ravvolta nella tua bellezza fiera,
guardi pensosa verso il ciel d'Italia
e custodisci il sogno del passato.
E ancora, forse, da' tuoi verdi colli
scender vedi le vittoriose 10
legioni, vedi il Simbolo romano
alto librarsi per il cielo azzurro.
E i secoli di lotte acerbe, e il sangue
sparso, e la gloria, e l'ignominia, e l'ira
ardere vedi nei tramonti rossi. 15
Senti, ne l'albe chiare, ancor la voce
di Carmagnola.
E quando a vespro cantan le campane,
e da Daro al Convento dolce e grave
un coro di rintocchi si risponde, 20
trasvolare vedi come bianca nube

la stola bianca di San Bernardino. Guardi il Ticino scender placato dal suo nido montano, verde come il riflesso dei ghiacci, ancor spumoso	25
per la lotta nei gorghi, per il gioco delle candide folli cascatelle. E nei giorni di calma, sotto il cielo ferrigno, vedi l'acqua sua brillare fredda nel piano, presso le tue mura,	30
come la fida lama presso il casco del buon guerriero. Bellinzona, il tuo volto pensieroso arde come una lampada votiva nell'anima dei tuoi figli errabondi.	35
Un po' chiuso, un po' pallido, ad estranei sguardi ritroso forse, ma pe' tuoi figli fresco di sorrisi, dolce volto, così simile a quello di vecchia madre, sotto la corona	40
grigia de' tuoi Castelli! Morbide braccia d'edera, lucenti di foglioline nuove, le tue mura cingono; rosei mandorli sui colli a primavera cantano nel sole,	45
e cespi di ginestre d'oro, e azzurri giaggioli, e rosse bacche son le gemme olezzanti del tuo serto merlato, il serto dei lontani gloriosi tuoi giorni, o Bellinzona,	50
quando di fronte al nordico invasore fiera t'ergevi, tu «Chiave d'Italia!»	